

Berlusconi è diventato più povero? D'Alema: «Faremo una colletta»

Dalla denuncia del premier scompaiono gli utili azionari, ma è «un effetto ottico»

di Maria Zegarelli / Roma

ODDIO, IL PREMIER è diventato povero.

Possibile che la recessione in cui ha gettato il paese abbia colpito anche il suo patrimonio?

A vedere le cifre sembrerebbe di sì: nel 2003

dichiarava un reddito di 12.731.041 euro, l'anno successivo 32 euro in più, nel 2005

«soltanto» 3, 550 milioni di euro. In realtà è soltanto un «effetto ottico» tributario, ed è diventato un po' più ricco. La grande differenza tra il reddito dichiarato nel 2005 e quelli precedenti risiede nel fatto che nel 2005 scompaiono nel modello Unico i redditi dei dividendi dovuti alle partecipazioni qualificate nelle società e non devono essere più inseriti quelli derivanti dalle partecipazioni non qualificate, cioè delle società nelle quali non si ha la maggioranza delle quote. Stiamo parlando della nuova tassazione sulle rendite finanziarie che ha mandato in pensione l'ormai sorpassato «credito d'imposta». Massimo D'Alema, interpellato sulle sorti economiche del premier ha commentato prima con un «poverino», poi ha lanciato una proposta: «Faremo una colletta».

Le ricchezze del premier sono state rese note ieri insieme a quelle di parlamentari, ministri e sottosegretari, come previsto dalla legge 441/82. La pagina più consumata, già alle 2 del pomeriggio è proprio quella che riguarda Berlusconi che sembra più povero. Poi, i tecnici spiegano: i dividendi derivanti dalla partecipazioni societarie sono rimasti identici allo scorso anno, circa 8 milioni di euro, ma quest'anno non compaiono. Le tasse le ha comunque pagate: alla fonte, con un'aliquota del 12,50%. Di certo il premier ha dichiarato ulteriori redditi per 338mila euro, rispetto allo scorso anno. E per la legge sul conflitto di

La riforma del fisco cambia le denunce ma il presidente del Consiglio resta il politico più ricco

interessi si è dimesso dal Cda del Milan e dalla società di famiglia Dolcedrago. La «hit parade» anche quest'anno vede il solito Silvio Berlusconi al solito primo posto con 3.550.391 euro; seguito da Giuseppe Consolo (An) con 3.288.292, ben 52mila euro in più rispetto all'anno precedente; terzo Publio Fiori (gruppo misto) con 1.441.865; Marcello Dell'Utri segue con 1.440.391 (ma lui è diventato più povero), mentre Lorenzo Acquarone (Udeur) ha 1.380.876 di euro. A parte Acquarone e Giuliano Pisapia di Rc che si piazza al nono posto con 968.503, la top ten è formata praticamente da parlamentari della Cdl. Ricca ricchissima la categoria degli avvocati, che sono ben sette sui primi dieci. Quello del premier, Nicolò Ghedini, dichiara 1.278.284 euro. Se si sbircia tra i conti dei nove senatori più ricchi si scopre che quattro sono della Cdl, due dell'Unione e tre del Gruppo misto. Il primo è Giuseppe Consolo, il secondo Dell'Utri, soltanto quarto Pininfarina con 854.358 euro, una Fiat Panda 40 cavalli del 2001 e partecipazioni in 14 società diverse, molte presidenze, comprese quella a La Stampa e alla Juventus. In classifica anche il senatore Giulio Andreotti: un settimo posto con 471.550 euro. Il parlamentare più povero è Giovanni Rainisio, Ds, arrivato alla Camera soltanto nell'aprile scorso che dichiara quindi 14.661 euro. Nella classifica degli «ultimi» lo seguono: Massimo Tede-

I leader più ricchi	
Silvio Berlusconi	3.550.391
Clemente Mastella	223.916
Pier Ferdinando Casini	210.891
Gianfranco Fini	181.770
Giorgio La Malfa	171.121
Piero Fassino	170.935
Alfonso Pecorella Scania	153.243
Bobo Craxi	147.917
Francesco Rutelli	127.947
Enrico Boselli	114.389

Valori espressi in €

Pininfarina guida la classifica dei Senatori a vita

Il più ricco dei senatori a vita è senza dubbio l'imprenditore piemontese e genio del design automobilistico Sergio Pininfarina al top della classifica delle dichiarazioni di reddito più pesanti. Con gli 854.358 euro guadagnati nel 2004 supera di diverse lunghezze Giulio Andreotti, che ha denunciato 471.550 euro e che, dunque, scivola al secondo posto. Il più povero dei senatori a vita è Giorgio Napolitano, anche lui arrivato a Palazzo Madama da pochi mesi, con 146.277 euro. Al terzo posto, ma con una bella manciata di euro in meno, troviamo il premio Nobel Rita Levi Montalcini con oltre 200mila euro di meno: 235.412 euro. È la volta poi dei due ex Presidenti della Repubblica: Oscar Luigi Scalfaro con 225.719 euro e Francesco Cossiga con 202.520 euro. Sotto i 200mila euro troviamo l'ex ministro degli Esteri Emilio Colombo con 167.755 euro.

Pera batte Casini. E in Senato si nascondono i più ricchi

Il Presidente del Senato Marcello Pera batte di circa 15 mila euro il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. La seconda carica dello Stato ha denunciato un imponibile di 225.864 euro contro i 210.891 del Presidente della Camera. Pier Ferdinando Casini fa registrare, a differenza di Pera, un vasto movimento di vendita di titoli di società quotate in borsa come Eni, Tim, Lottomatica, Unipol, Seat, Fiat, Generali, Mediaset, Snam. Anche lo scorso anno Marcello Pera aveva sopravanzato il collega di Montecitorio, denunciando un reddito di 215.688 euro, mentre Pier Ferdinando Casini s'era fermato a 203.985. In Senato i più ricchi sono due avvocati e un notaio, tutti del centrodestra. Giuseppe Consolo (An) è il primo con 3.288.292 euro, seguito da Marcello Dell'Utri (Fi) con un reddito di 1.440.391 euro. Il notaio forzista Aldo Scarabosio ha guadagnato «solo» 940 mila 367 euro.



L'aula di Montecitorio Foto Ansa

schì, Ds, con 49.532 euro; Maria Celeste Nardini, di Rc, con poco più di 56mila fino ad arrivare a Michele Zuin, Fi, con quasi 100mila euro. Saltellando di nome in nome: Gianfranco Fini (An) 181.770; Fabio Mussi, Ds, 187.229; Paolo Bonaiuti, 194.332; Piero Fassino 170mila. E Marcello Pera, presidente del Senato denuncia 225.864 euro, ben 15mila in più del suo collega alla Camera, Pierferdinando Casini. Dal Parlamento a Palazzo Chigi alle spalle del premier l'ex ministro Domenico Siniscalco con 551mila euro. Il ministro Pietro Lunardi, che dichiara 225.416, ha ceduto una quota di nominali pari a 3.996 euro, cioè il 37% del capitale sociale di Inteco srl e ha ceduto usufrutto su una quota di nominali pari al 27% della Inteco srl. I figli hanno acquistato il 18 ottobre 2004 il 9,33% a testa della Inteco. La moglie di Lunardi dichiara 4.803 euro, la figlia 51.790 e il figlio 3.668. Il ministro Francesco Storace ha una Smart, una Rav Toyota e partecipazioni dell'A.S. Roma. Girolamo Sirchia dichiara 358.745 euro e una valanga di titoli azionari, da Mondadori a Antonveneta, Mediaset e Bnl. Va forte l'investimento nel mattone, ma c'è anche chi non resiste al fascino della Jaguar o di una Harley D.

I redditi dei ministri	
Silvio Berlusconi	3.550.391
Domenico Siniscalco	551.085
Girolamo Sirchia	358.745
Giulio Tremonti	321.889
Antonio Martino	257.449
Roberto Calderoli	241.561
Giuseppe Pisanu	229.916
Pietro Lunardi	225.416
Francesco Storace	223.875
Mirko Tremaglia	223.729
Enrico La Loggia	209.471
Stefania Prestigiacomo	194.246
Rocco Buttiglione	192.829
Mario Baccini	191.577
Roberto Maroni	187.579
Roberto Castelli	186.409
Claudio Scajola	183.213
Gianfranco Micciché	183.063
Gianni Alemanno	183.013
Letizia Moratti	182.390
Carlo Giovanardi	182.038
Gianfranco Fini	181.770
Gianni Letta	179.264
Mario Landolfi	175.929
Giorgio La Malfa	171.121
Altero Matteoli	168.890
Stefano Caldoro	168.406

Media del reddito dei Gruppi di Montecitorio	
Dc	469.327,8
Udeur	248.377,1
Fi	234.839,4
Minoranze linguistiche	202.290,4
Udc	201.208,4
Prc	194.435,8
Misto, non iscritti	181.451,3
Mre	181.178,0
An	172.972,5
Nuovo Psi	170.547,0
DL	163.758,8
Rnp	151.208,6
Lega	150.442,0
Ds	142.757,6
Verdi	140.551,4
Pdci	133.939,6

Valori espressi in €

IL RIFORMISTA

Velardi vende Polito a metà

/ Roma

Polito si autospede e Velardi è in trattativa per vendere agli Angelucci il suo 51 per cento: grandi novità si prospettano per la redazione del Riformista dopo che il suo direttore e fondatore ha deciso di candidarsi al Senato con la Margherita. Domani Antonio Polito spiegherà le sue ragioni ai lettori, annunciando la propria auto sospensione dalla direzione per tutta la durata della campagna elettorale. «È comunque fino a che non si deciderà per la sua successione», sottolinea il vice direttore Stefano Cingolani che è di diritto nella rosa dei candidati. Ma prima sarà necessario capire quale sarà il nuovo assetto della proprietà. Claudio Velardi, che del giornale è anche l'amministratore delegato, sta infatti trattando per cedere la sua quota maggioritaria di proprietà della testata agli imprenditori sanitari romani Angelucci, che già possiedono quote (di minoranza) del quotidiano arancione e sono detentori del pacchetto (di maggioranza) del feltriano Libero. Velardi avrebbe infatti bisogno di liquidità se intende (come intenderebbe) quotare la sua società di consulenza politica Reti in Borsa, al contempo però non vorrebbe perdere il ruolo di eminenza grigia del quotidiano. Dall'esito del confronto con gli Angelucci, il cui show down è previsto per la settimana prossima, dipende anche la scelta del futuro direttore. I nomi che circolano, oltre all'attuale numero due Cingolani e dopo che Giampaolo Pansa avrebbe detto «no, grazie», sono quelli di Lucia Annunziata e Paolo Franchi, editorialista del Corriere della Sera, graditissimo al gruppo Regioni del Socialismo guidato da Emanuele Macaluso che con la propria adesione politica ha portato in dote al Riformista il contributo annuo di due milioni di euro derivanti dai contributi pubblici agli organi di movimenti politici. Per ora Macaluso non intende esprimere preferenze. Lontano l'ipotesi di un eventuale fusione tra il «Riformista» e il quotidiano della Margherita «Europa», rinfocolata dalla candidatura nel partito di Rutelli di Polito. Un'ipotesi definita fantascientifica dal direttore di Europa, Stefano Menichini.

Angela Bianchi

Candidature, un posto sicuro può costare anche centomila euro

Questo l'obolo che chiede l'Udc. Nei Ds la cifra si aggira intorno ai quarantamila. L'Udeur dai cinquantamila in su

di Angela Bianchi / Roma

Candidature con tanto di assegno. Questa è l'altra novità imposta dalla nuova legge elettorale: ora che non ci sono più i collegi uninominali e che le spese per la campagna elettorale dal singolo candidato si trasferiscono alla Lista, molti partiti hanno deciso di imporre una sorta di «tassa di ingresso» ai loro candidati dal posto sicuro. E così se l'Udc di Casini chiede ai suoi un assegno di ben centomila euro, l'Udeur di Mastella ha optato per «i 50 mila in su». «Dipende dalle possibilità di ognuno», spiega il coordinatore Mauro Fabris. Anche tra i Ds è scattata la tassazione. Il tesoriere Ugo Sposetti, dopo alcune polemiche, ha deciso di farla oscillare tra i 30 e i 50 mila euro, con i capilista che versano molto di più. Saranno però le Federazioni regionali a stabilire con i propri candidati la cifra esatta: Puglia e Liguria l'hanno già quantificata

in 40 mila euro. Cinquantamila in Piemonte. «Soldi a fondo perduto perché ognuno di noi dovrà comunque affrontare ulteriori spese», precisa Peppino Caldarola, sottolineando comunque che l'esborso non è poi tanto differente da quello avvenuto nella precedente campagna elettorale. A elezione avvenuta, i Ds dovranno comunque continuare a versare al partito il 50 per cento dello stipendio. Lo stesso vale per Rifondazione comunista che ai propri eletti chiede addirittura il 60 per cento, ma non impone nessun contributo per la candidatura. «Dovremmo dare soltanto mille euro», dice Giovanni Russo Spena. A Forza Italia, invece, ancora una decisione in merito deve essere definita: tempo fa si parlava di 200mila euro, poi scese a centomila. «Ma finora non è scattata alcuna richiesta», racconta Isabella Bertolini, coordinatrice dell'Emilia Romagna. Giusto in Piemonte il coordinatore Guido Cro-

setto ha costretto a depositare un obolo a tutti i parlamentari della regione uscenti: «Due tranche da diecimila euro ciascuna. Più i diecimila euro che imporrò per la cena di sabato sera a Torino con Berlusconi. Quindi alle new entry anche se non vi sarà un'indicazione da parte del partito chiederò circa 30 mila euro: la campagna elettorale costa». La novità in Forza Italia è che comunque i futuri deputati saranno chiamati a versare al partito non più 500 euro come in questa legislatura, ma mille euro al mese. Settecento in meno di quelle che trattiene ai suoi parlamentari Alleanza nazionale: a via della Scrofa stanno facendo comunque i conti per verificare se è il caso o meno di imporre anche la tassa del posto in lista sicuro. «Se ne discuteva, ma ancora non è stato deciso nulla», fa sapere Teodoro Buontempo. Ironizza il deputato siciliano Niccolò Cristaldi: «Se dovessero

chiedermi centomila euro farei la controproposta: dateli voi a me e io rinuncio alla candidatura». Nessun assegno di ingresso viene invece chiesto dalla Margherita che ai suoi parlamentari trattiene comunque 1200 euro mensili mentre i radicali della Rosa del pugno puntano tutto sul buon cuore dei propri sostenitori: «Troverei sgradevole mettere una tassa per chi è in lista. Ma non c'è dubbio - aggiunge Daniele Capezzone - che dovremmo tutti lavorare per reperire i fondi necessari per la campagna elettorale. Noi radicali abbiamo da questo punto di vista un'ottima tradizione». Quel che è certo è che nessuno dei candidati sarà costretto ad accendere un mutuo: le cene elettorali per sovvenzionare la campagna elettorale sono ormai diventati un classico anche nel nostro Paese. Anzi, preventivamente qualcuno ha già allertato i propri potenziali finanziatori. Occhio agli sms.